

# EQUIVOCI EUROPEI

di **Goffredo Buccini**

**L'** ondata di panico generata dalla variante Omicron riapre con forza la questione dei vaccini ai Paesi disagiati e, segnatamente, all'Africa, culla dell'ultima mutazione del Covid. E, tuttavia, molti dossier sul continente africano mostrano come persino una massiccia (e sacrosanta) spedizione di dosi sarebbe condizione necessaria ma non sufficiente a scongiurare nuove evoluzioni virali in questa parte del pianeta. In termini più crudi, pur nell'ipotesi assai auspicabile che l'Occidente benestante si decida a scuotersi dal suo torpore, se non per motivi umanitari almeno per ragioni di autotutela, i vaccini da soli rischiano di diventare, negli anni a venire, ciò che per decenni sono state le piogge di aiuti finanziari all'Africa: non una soluzione effettiva ma un totem, sul quale scaricare ipocrisie e sensi di colpa irranciditi. Stavolta bisogna uscire dall'equivoco.

La variante Omicron, di cui ancora si sta studiando la pericolosità, ha già prodotto effetti vistosi. La sua entrata in scena ha mostrato l'estrema fragilità del nostro sistema di comunicazione, sfibrato da due anni di pandemia e dunque assai esposto a reazioni isteriche alla prima sollecitazione.

continua a pagina 30



SALUTE E POLITICA

## EQUIVOCI EUROPEI SUL COVID IN AFRICA

di Goffredo Buccini

SEGUE DALLA PRIMA

**S**i è inoltre riproposta la nostra tendenza a flagellarci, tardivamente, per lo scarso numero di vaccini che, da egoisti delle terze dosi, doniamo all'Africa. Intendiamoci: l'autoflagellazione qui è dovuta. L'ultima variante ha enfatizzato una realtà già raccontata dai numeri: secondo l'Oms solo il 6% della popolazione africana è vaccinata (un decimo rispetto alla media europea e statunitense), in nazioni come il Burundi il tasso di vaccinazione è lo 0,0025%. Il programma Covax, che avrebbe dovuto garantire due miliardi di dosi ai 145 Paesi più bisognosi, è per ora una nobile chimera. L'Africa ospita il 17% della popolazione mondiale, ma finora ha avuto accesso solo al 3% delle fiale globali. La conseguenza di questo squilibrio è spiegata da virologi e immunologi d'ogni dove: se non eradicheremo il virus anche dai Paesi poveri, quello varierà e varierà ancora, ripresentandosi ogni volta al nostro uscio dorato sotto mutate e forse più micidiali spoglie. Il target per fermarlo è posto dagli scienziati a quattro miliardi e 800 milioni di immunizzati nel mondo. Il condirettore di Covax ammoniva, già prima di Omicron, che senza sopprimere il virus globalmente non riprenderanno davvero commerci e spostamenti: in questo fine autunno di nuovi lockdown appare buon profeta.

Tuttavia, l'Africa ci mette davanti a un triste paradosso: se stasera Europa e Nordamerica le mandassero due miliardi e mezzo di dosi (doppia vaccinazione per un miliardo e 300 milioni di africani) è plausibile che parte di esse

finirebbe in una discarica. Perché i vaccini sono solo la faccia più vistosa del problema. L'altra è l'assenza di strumenti, conoscenze, trasporti, personale idoneo, insomma tutto l'apparato per attivare il quale, persino in un Paese ricco e avanzato quale l'Italia, è stato necessario schierare un esperto di logistica come il generale Figliuolo. Un punto colto da Roberto Speranza al G7 dei ministri della Salute: «Non basta donare dosi, dobbiamo supportare concretamente chi non ha servizi sanitari strutturati e capillari come i nostri. Occorre essere certi che i vaccini donati vengano effettivamente somministrati e per farlo nei Paesi più fragili, ci sarà bisogno del ruolo di coordinamento di Onu e Oms».

Il Sudafrica, che col suo 35% di immunizzati rappresenta quasi un'eccezione continentale, ha dovuto far ritardare le consegne alle case farmaceutiche per eccesso di giacenza (milioni di dosi stoccate e di difficile impiego). A giugno la Bbc ha narrato di come molti Paesi (dal Malawi al Congo, dal Ghana al Madagascar) abbiano distrutto decine di migliaia di dosi non usate (per il combinato disposto di fiale a scadenza troppo ravvicinata e difficoltà nella loro distribuzione). Ma la variabile più devastante in Africa è l'assenza di stualità e, ove lo Stato esista, la sua scarsa credibilità tra i cittadini. L'Ibrahim Forum report snocciolava già mesi or sono un lungo elenco di colpi assestati, nel nome della lotta alla pandemia, ai processi democratici del continente, dalla soppressione delle opposizioni ai brogli elettorali per assenza di controlli delle missioni internazionali. E nel suo dossier di due anni fa, dunque prima del Covid, tracciava i contorni di una generazione perduta,

quella degli under 25, in fuga da governi corrotti e tirannie. In Africa il vero alleato del Covid è la sfiducia verso le istituzioni o i loro simulacri, la stessa che trae origine da decenni di aiuti economici finiti nelle tasche di despotti e dignitari corrotti. Il famoso «piano Marshall per l'Africa», che qualche politico europeo ciclicamente auspica (o, almeno, auspicava prima del Covid che un piano Marshall ha reso invece necessario per noi) l'abbiamo già versato varie volte, secondo un bel volume dell'ambasciatore Giuseppe Mistretta («Le vie dell'Africa»): in cinquant'anni sono piovuti sul continente almeno 1.500 miliardi di dollari. Ma certi aiuti senza criterio devastano l'Africa, spiegava l'economista Dambisa Moyo: cerchiamo di trarne una lezione, oggi.

Che fare, dunque? Sospendere l'efficacia dei brevetti come vagheggia Biden? Si rischia di punire la ricerca privata e comunque occorre know-how, frenano gli esperti. Il Wto ha peraltro appena cancellato la sessione per discuterne, rinviandola sine die proprio causa Omicron: ci sono paure che hanno un risvolto beffardo. Nella conclamata vaghezza degli organismi internazionali (sui quali Speranza appare un po' troppo ottimista), la risposta potrà forse venire da missioni europee rafforzate dall'Unione africana, che accompagnino i vaccini con medici, infermieri, cooperanti, soldati nelle contrade più sperdute, per convincere, assistere, immunizzare. Un'impresa ardua e visionaria, che qualche mummia novecentesca bollerà magari di colonialismo sanitario. Ma che, in una barca globalizzata dove tutti insieme ci salviamo o affondiamo, si chiama buonsenso solidale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA